

La pesca del corallo all'Elba nel 1700

a cura di Giorgio Giusti

Prendo spunto dall'interessante articolo a firma di Lucia Paoli, apparso nell'ultimo numero dello Scoglio, dal titolo "Progetto spagnolo della pesca del corallo nell'arcipelago toscano" con l'intento di fornire un ulteriore apporto documentario sempre sul tema della pesca al corallo, circoscritta però alla sola Isola d'Elba.

Il documento da me consultato fa parte del "Fondo Boncompagni Ludovisi" conservato presso l'Archivio Segreto Vaticano, e porta la data 9 giugno 1705, contraddistinto più precisamente al protocollo 337 n.20.

Si tratta del memoriale di un ricorso fatto dalla Comunità e Popolo di Marciana contro il Governatore Generale di Piombino, sopra "l'eccessive licenze che dà alle barche forastiere di poter pescare il corallo nel mare prospiciente il Santuario della Madonna del Monte".

Il documento così inizia: "Illustrissima et Eccellentissima Signora Padrona", (essendo indirizzato alla Principessa Ippolita Ludovisi Boncompagni, reggente in quella data), "La comunità e popolo della terra di Marciana, servi e vassalli fedelissimi dell'Eccellenza Vostra, radunati in pubblica congregazione nel suo solito

palazzo,....per rimediare tempestivamente ai danni notabili che li sovrastano....narrano ch'essendosi ritrovata, per Divina Provvidenza e particolare protezione della Santissima Vergine del Monte....la pescagione del corallo nei mari di suo territorio, di rispetto appunto alla suddetta chiesa della Santissima Vergine, vi sono a quella concorse molte barche forastiere è sempre più ve ne concorreranno,....con pregiudizio e grave danno per la suddetta comunità".

La comunità di Marciana fa quindi presente alla Principessa come un patrimonio così importante per quel territorio venga depredato da pescatori non residenti nel Principato, procurando grave danno economico alle casse del Principato prima, ma anche indirettamente ai sudditi del territorio di Marciana i quali proseguono dicendo:

"Che perciò genuflessi ai piedi dell'Eccellenza Vostra, supplicano la Sua somma pietà e materno affetto, che si degni d'espressamente ordinare al Governatore Generale dello Stato, che non conceda licenze ad alcuna barca forastiera di qualunque nazione, di poter pescare detto corallo; accio' l'utile et un tanto bene resti tra i vassalli dell'Eccellenza Vostra, e quelle fin'ora concesse debba revocare ed annullare, altrimenti in breve tempo si consumerà detto corallo et in vece che il lucro resti nel felicissimo Stato dell'Eccellenza Vostra".

È quindi chiaro che i Marcianesi si preoccupano della distruzione dei banchi di corallo presenti nel territorio, i quali, sfruttati in maniera intelligente dai pescatori locali, forniranno per tempi lunghissimi il giusto sostentamento economico alle loro famiglie.

Dalla stessa supplica si viene a conoscenza anche di una disparità di tassazione a favore dei corallari forestieri nei confronti di quelli locali, i quali così esplicitano il loro malcontento:

"Ben e' vero che i sopra detti non possano far a meno di non dolersi grandemente e con giusta ragione appresso all'Eccellenza Vostra degl'affanni che li vengono fatti dal Governatore Generale nel concederli tal permissione.....avendosi fatto pagare una pezza d'otto reale da ciascun padrone di barca di detta pesca....trattando con maggiore equità e distribuzione alcuni Napolitani, de' quali ve ne sono già otto filuche, ed i vassalli dell'Eccellenza Vostra, da quelli non ha preteso alcun diritto, e contro i poveri sudditi oranti usa ogni rigore, mentre per i Napolitani ha imposto che paghino dieci per cento, ai vassalli dell'Eccellenza Vostra venti".

E proseguono: "Cosa non mai intesa né praticata, che per tale esercizio, quale in tanti altri luoghi s'esercita, che il vassallo sia sottoposto a così rigoroso peso. Onde gli oratori ricorrono all'infinita clemenza dell'Eccellenza Vostra, supplicandola voglia inibire ai forastiere la pescagione di detto corallo, e successivamente ordinare che i padroni delle barche di detto luogo devino domandare licenza solamente al Governatore locale, qual sia tenuto concederla gratis"...." Se l'Eccellenza Vostra desidera che il vassallo goda qualche prerogativa o privilegio, o almeno non sia trattato inferiormente a' Napolitani, come altresì il vassallo non debba pagare più di dieci per cento che tanto ha praticato il Granduca di Toscana con i suoi vassalli in Giglio, dove si ritrova detto corallo".

Quanto sopra a dimostrazione che ancora all'inizio del 1700, presso l'isola del Giglio, veniva pescato il corallo con un trattamento per i pescatori locali di un dieci per cento.

Termina la supplica facendo ben intendere alla Principessa che al Giglio "con l'aver discacciato qualunque forastiero, a cui speriamo non deva esser l'Eccellenza Vostra nient'inferiore nell'equità e nella benignità, anzi maggiore che della Grazia Sua Devotissima".

Termina così la supplica dei Marcianesi ritrovata in Archivio Vaticano in risposta alla quale la Principessa di Piombino così replica:

"attese le cose narrate et essendo vero che i Napolitani non hanno pagato più del dieci per cento, il Governatore Generale non faccia pagar più agli oratori come sudditi di quello che hanno pagato i Napolitani, et in ordine alla licenza di pescare il corallo il detto Governatore Generale non faccia pagar più agl'oratori come sudditi, che un giulio per licenza data. Questo di, 9 giugno 1705. Ippolita Ludovisi Boncompagni".

In poche parole la Principessa riporta equità sulla quota di tasse pagata e sui costi della licenza, ma non da alcuna indicazione sulla revoca delle licenze per pescare il corallo concesse ai "forastieri Napolitani".

Un modo diplomatico per dare "un colpo al cerchio e uno alla botte".